ANNO I. — N.° 33. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 7 Maggio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

ECONOMIA AGRICOLA

Mancano le braccia?

Molte volte udiamo lagnarsi, che all' *industria agricola* manchino le braccia. — È questo un fatto, od un pregiudizio volgare, che si ripete da molti senza pensarvi sopra? Ne sembra, che il vero sia quest' ultimo supposto.

Può darsi diffatti, che qualche tratto di paese che ha copia di terreni, sia relativamente meno popolato che non qualche altro, dove lo scarso suolo è bene lavorato. Ma se vi hanno le condizioni di tornaconto, e se ostacoli artificiali non sono d' impedimento, l' equilibrio si stabilisce ben presto fra queste parti popolate in diverso grado. Se si mantengono differenze molto sensibili, ciò può dipendere dal sistema di agricoltura adottato: ma in realtà, poche o molte che sieno, la terra ha *sempre* abbastanza braccia; poichè essa è fatta per queste, non le braccia per la terra.

Piuttosto, che dire scarse le braccia, converrebbe *adattare il sistema d' agricoltura d' un dato suolo alla popolazione relativa di esso.*

Laddove le braccia sono scarse per coltivare tutto il suolo che si possiede, il sistema che si presenta subito alla vista di tutti come più conveniente, si è quello di estendere la coltivazione propriamente detta soltanto ai terreni migliori, che si possono lavorare, mantenendo tutto il resto a prato naturale, poichè in mancanza d' altro si ricaverà da quello il prodotto del bestiame e gran copia di forze vive per aiutarsi nel lavoro delle terre. L' abbondanza di queste relativamente alla popolazione non deve adunque mai risguardarsi come una miseria; poichè col molto si mantengono anche i pochi.

Piuttosto potrebbe presentarsi il caso, che le braccia abbondassero di troppo. E di fatti, se nei nostri paesi molta gente è costretta a cercarsi lavoro altrove, ciò significa che le braccia sono al di là del bisogno. Però questo avviene spesso, perchè delle braccia che si hanno non si cava abbastanza profitto: chè se non ci mancano le braccia, non ci mancano nemmeno la terra da lavorare, nè i consumatori dei frutti di essa.

Solo, nel mentre laddove gli abitanti sono radi, conviene usare un *genere* d' *agricoltura*, che *domandi poco lavoro* dall'uomo, ne' paesi dove esse abbondano si dovrà introdurre quelle coltivazioni, che domandano più industria e più lavoro, come sono p. e. presso di noi la coltivazione del gelso e della vite, e potrebbero essere quella del canape, della barbabietola, della robbia ecc. Di più in tal caso si cerca di accrescere la produttività del suolo, sia p. e. colle irrigazioni, sia coi concimi preparati, cogli ammendamenti in grande, con un lavoro finito tanto da ridurlo ad un giardino.

Noi fummo testimonii parzialmente del passaggio dall' un sistema all' altro a norma che la popolazione crebbe. Vedemmo dissodare molti terreni prima incolti, piantare molti gelsi e molte viti; e vedremo certo introdurre anche l' irrigazione e la coltivazione delle piante commerciali e dei frutti, e fare un' industria della preparazione dei prodotti della terra.

Adunque, invece di dire, che mancano le braccia in una *regione agricola* qualunque, si noti ciò che vi ha di difettoso nel sistema d' agricoltura che vi si usa. Se p. e. in una parte del basso Friuli, dove non vennero introdotti in copia come nel medio i prati artificiali, molti proprietarii hanno di che lagnarsi, che i loro affittaiuoli, dopo la spartizione dei beni comunali, lasciarono in abbandono le loro terre coltivabili; ed essi ne riducano una parte in buoni prati, mantengano un' animalia più numerosa, le apprestino buone stalle e facciano una speculazione dell' allevamento dei bestiami. Il copioso concime di questi servirà a migliorare le poche terre cui lasciano a coltura: e così i coltivatori verranno facilmente a chiederle da altre regioni agricole, e pagheranno grossi affitti. Le braccia non mancheranno, purchè si muti sistema: ma appunto in quella parte scarseggiano i bestiami che dovrebbero supplire le braccia. Così ivi meno si conosce la pratica di far entrare nell' avvicendamento agrario il prato artificiale; adducendo il pretesto che i foraggi non vi riescano bene. Ma vi si provò forse tutte le qualità di foraggio? La medica ed il trifoglio sono forse le sole erbe da usarsi nei prati artificiali? Si pensò mai ad emendare convenientemente i terreni? Si fece uso p. e. a quest' uopo di calce, di gesso, o d' altro ingrediente? Quando il gesso costa troppo per il trasporto dalle nostre Alpi si pensò a farne venire per mare dalla Marca anconitana con risparmio di spesa? Si ebbero altri avvedimenti di tal fatta, come p. e. di mandare con apposite barcaccie a levare a Trieste la grande copia di concimi, che colà si sciupa inutilmente, mentre per le nostre terre sarebbero di grande aiuto? S' introdusse l' uso delle macchine, che facilitano i lavori in grande della terra, lasciando all' uomo di compiere quelli che domandano una maggiore attenzione?

Finchè questi ed altri avvedimenti di tal fatta non si mettono in opera, non si dica che mancano le braccia alla terra.

APPENDICE

LA CRITICA

(Vedi i Numeri 27, 28 31)

IV.

Come si tratta la Critica oggidì

Oggi pare che gli studii critici si siano accantonati nei giornali, e in che modo sterile, impotente, inconcludente, non havvi occhio di lettore che no 'l veda. Nome di critica assume ogni mezza pagina in cui si discorra alla rinfusa d' un' autore, del suo libro e del luogo dove venne pubblicato. Nome di critica la citazione del frontispizio d' un' opera accompagnata da qualche parola vaga, a fior d' acqua, misera, che non è giudizio, nè opinione, nè impressione, nulla; detta qualchevolta da taluni che di quell' opera conoscono appena appena gli strati superficiali. Quando crediate che una nuova pubblicazione, o perchè venga portata ad altrui notizia, o perchè venga maggiormente diffusa, abbia bisogno d' un cenno nei vostri giornali, vorremmo chiedervi, o giornalisti, perchè e con qual fine vogliate affibbiare a questo cenno, avviso, indice, bibliografia tutt' al più, il nome solenne e sacrosanto di critica? Forse per illudere voi stessi sull' importanza delle vostre asserzioni? Forse per più influire sull' animo dei lettori, anteponendo una voce che suoni autorità ad un' altra troppo umile per richiamare ed arrestare la loro attenzione? Forse infine per conciliarvi la benevolenza degli autori, nell' intendimento che questi s' abbiano a tener paghi di ciò che ha nome critica a preferenza di quello che si chiama avviso o bibliografia? Sarebbe pur bene una volta o dare alle cose il loro nome, o renderle degne del nome che loro si dà; ch' è quanto dire, nel nostro caso, di fare la critica come va fatta, o di non darle l' appellativo di critica. Bene inteso, discorrendo in simil guisa, lo facciamo rapporto al giornalismo in generale, chè vi hanno delle buone eccezioni, e tanto più buone perchè poche. Infatti, non abbiamo detto e ci asterremo sempre del dire, che i giornali siano un terreno inopportuno o incompetente a produrre la critica quale noi la intendiamo, e quale desideravamo negli articoli prima di questo. Anzi la stampa periodica, appunto perchè periodica, è alla portata di meglio tener d' occhio il progresso e i prodotti dell' umano sapere, e conseguentemente di formarsi un giusto regolo sul modo di concepire la critica unitaria. È facile persuadersi di ciò risalendo alla bella epoca del *Conciliatore*, ed esaminando i numerosi vantaggi che deve aver recato alle scienze, alle lettere, alle arti una critica filosofica e desunta da principii generali, come quella che si adottava in quel periodico. Allora le forze unite di alcuni ottimi ingegni, onore e decoro d' Italia, convenivano in un punto solo, coll' identico interesse, allo stesso intento di ricondurre le dottrine sbandate sulla retta via, e far procedere i diversi rami dello scibile nazionale ad un' unica meta, la ricostruzione dell' unità di pensiero. Regolata su' queste basi la critica che essi facevano, più che tendere ad appagare la curiosità momentanea del pubblico, aveva uno scopo lontano cui mirava a raggiungere per calli torti e poco attinenti fra loro. Quella critica, sempre spassionata e quindi più vicina all' imparzialità, raccoglieva i frutti che sbocciavano sul campo intellettuale del nostro paese, occupandosi più di esaminare le qualità intime di quei frutti e le loro armonie, di quello che il nome, le abitudini e la vita privata delle diverse persone che li avevano prodotti. In quella maniera s' intendeva a servire al ben comune, non a quello d' uno o più individui, o d' una casta, o d' un partito solamente; ed era la repubblica letteraria che si pensava ad avvantaggiare, non l' ira d' una fazione ad espandere, nè ad eccitare anche in questo il fomite delle civili discordie. Che dai tempi del Conciliatore a quelli che noi viviamo, la critica sia andata mano mano peggiorando, sino a perdere affatto di vista la santità del proprio ufficio, anche ciò è visibile dai meno chiaroveggenti. E per soprappiù, questo peggiorare acquista maggiori dimensioni, avuto riguardo alle esigenze della società che crescono, per così dire, di minuto in minuto, e domandano passi da giganti anche ai pigmei che si aiutano l' un l' altro a salire sui trampoli. Tuttavia, esempii d' una critica autorevole non mancano anche in in mezzo all' attuale impotenza, e se in cosa degna d' essere imitata com' è questa, si moltiplicheranno i tentativi dei giovani intelletti italiani, la speranza di farlo con successo non può andare fallita.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D' AQUILA PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

(Vedi i Numeri 17, 18, 21 ed anteriori)

INDUSTRIA (*Continuaz. e fine*) — (*) Terminato colla enumerazione delle nostre ricchezze minerali questo catalogo de' fatti relativi alla esistente ed attivabile industria della Provincia, passo a dire di due obbiezioni alla mia tesi cioè di due scuse della fin qui negletta industria, le quali spesse volte udii mormorare da quelli stessi che dovrebbero e potrebbero darne l' impulso. Questa prolungazione della mia lungheria sarà, io mi lusingo, dai lettori compatita, almeno perchè non suonando tali obbiezioni soltanto in questo paese ma in parecchi altri il tentar di combatterle è di generale interesse. La prima è che: *mancano capitali sufficienti per attuare le singole industrie.* Questa magra obbiezione sarà, io spero, appieno confutata, semplicemente scrivendo qui a grossi caratteri il vocabolo: ASSOCIAZIONE, rappresentante un' idea non mai abbastanza ripetuta, sviluppata, intesa. Io concedo cogli oppositori, non ammetto del tutto, la mancanza in Provincia di grossi capitalisti ciascuno de' quali potesse sborsare una somma di 30, 50, 100 mila lire necessarie per erigere un solo *opificio* ed attuarvi la relativa industria. Non mi si potrà però negare l' esistenza nella Provincia stessa di più di 400 in 500 piccoli benestanti dei quali *ciascuno* può dedicare e porre a frutto un migliajo di lire, onde aggregati in gruppi di 30, 50, 100 secondo l' entità dell' industria da attivarsi formare in Società anonime il capitale necessario. Occorrerà forse qui annettere alla logica irresistibile di questo argomento la filosofica parabola di quel padre di numerosa famiglia, il quale al letto di morte, scorgendo qualche germe di divisione fra i figliuoli, si fe' portare un fascio di fragili bacchette strettamente legato e lo porse al maggiore onde lo scavezzasse? Occorrerà forse aggiungere che, questi non potendolo fare, il vecchio moribondo ripreso e sciolto il fascio una ad una le franse colla mano tremolante? La seconda obbiezione così suona: *gli eccitamenti, i progetti delle industrie presentano nei giornali, nelle memorie, ne' dialoghi fatti ai caffè, alle conversazioni un' affascinante bellezza ed una lampante evidenza di tornaconto, ma quando si pongono in atto sparisce la prima, scema o si annulla il secondo; questo perchè 1) non si può calcolare preventivamente il costo dell' attivazione; 2) il buon mercato delle analoghe manifatture delle fabbriche già inviate ed accreditate de' paesi circonvicini vieterebbe lo smercio o limiterebbe l' onesto guadagno; 3) la scarsezza del combustibile è diretto ostacolo alla attivazione o per il caro prezzo rende meschino il guadagno; 4) la squallidezza del nostro Commercio sarebbe impedimento allo sfogo delle manifatture, quindi all' incremento anzi alla esistenza stessa delle industrie.* — A questa complicata obbiezione io sono costretto a lamentare i limiti prefissimi in questo ormai troppo lungo articolo, ma particolarmente poi a confessare di trovarmi sbalzato dalla qualità di semplice narratore delle principali condizioni agricole, industriali e commerciali della Provincia in una sfera ben più alta e difficile e quindi di aver forse in questa *Gita a volo d' Aquila*, la fine d' Icaro. Perciò devo premettere che mi limiterò ad *additare sommariamente le idee che mi* sembrano atte, svolte che fossero, per combattere la sopraccennata obbiezione, e a bramare che sorga in questo paese e in ogni altro voce della mia più forte che trattando, qual si conviene, il vitale argomento della industria, valga a decidere i volonterosi, eccitare i non volonterosi, gli oppositori persuadere.

Certamente dall' esporre in un giornale, in un trattatello, o nel famigliare discorso un' invenzione, un progetto al porli *in atto* passa come si dice *un bel tratto.* D' altronde lo sviluppo delle particolarità di attuazione del caso concreto non può esigersi in tali scritti o dialoghi perchè il più delle volte gli stretti limiti, l' inopportunità, o la mancanza di speciali nozioni l' impediscono, o perchè il progetto, l' eccitamento sono fatti su basi generali. Ma *ricorderò agli opponenti che il 1853 è ben lontano* dalle epoche nelle quali il piantare un' industria era il più delle volte un affare fatto in gran parte alla cieca, quasi un giuoco di sorte. Al giorno d' oggi invece, mentre le Scienze fisiche e naturali, particolarmente la Chimica, han tanto progredito da somministrarvi mezzi numerosissimi e certi per conoscere a fondo le materie gregge che voi volete manufare, le positive, concretizzate tutte le particolari e locali circostanze, poste in calcolo tutte le possibili eventualità si possono misurare con *certezza, colla logica* delle cifre, i gradi del tornaconto di ogni singolo caso. E passando dal generale al particolare dirò come persone atte a far questo non manchino nemmeno al nostro paese, e qui ne nominerei una se la di lei modestia non mel vietasse e se non fossi certo tornar superfluo il nome dicendovi che riunendo *dessa disinteresso, sano criterio e numerose* tecniche cognizioni acquistate con studii normali, teorici e pratici, e ne' viaggi e dimore ne' paesi più industriosi d' Europa come Gran Bretagna, Belgio, Francia, può non solo farvi noto positivamente se c' è e quanto il tornaconto del capitale da impiegarsi, ma pure dirigervi ai modi migliori di ottenerlo; *semprechè si abbia fede più nella positività* della Scienza di quello che nella cecità dei pregiudizii. Quanto alla seconda parte dell' obbiezione cioè: *che il buon mercato delle manifatture delle fabbriche già inviate ed accreditate de' paesi circonvicini vieterebbe lo smercio o limiterebbe l' onesto guadagno delle analoghe nostre*, devo premettere alcune nozioni elementari di pubblica economia. La povertà di un paese sta in ragione diretta della sproporzione tra i produttori e i consumatori, tra i prodotti e i consumi, nè v' ha altra eccezione a questo assioma se non quella che i prodotti superflui vengono facilmente esportati, o in alcuni casi cambiati con altri da importarsi, e de' quali manca il paese; ciò costituisce il Commercio. Ora finchè la progrediente civiltà, segnatamente industriale, non farà nascere in un paese l' equilibrio fra i consumatori e i produttori *la concorrenza che è un bene per i primi* (producendo il minor costo possibile delle merci) rimarrà un male per i secondi, cioè influirà avversamente sull' attivazione ed incremento dell' industria. Però anche nato tale equilibrio, l' umano egoismo manterrà nei produttori l' odio alla concorrenza attirandoli all' opposto estremo, il monopolio. Ora venendo al nostro caso speciale: il nostro paese è povero perchè sono in maggior numero i consumatori appetto dei produttori, maggiori i consumi dei prodotti. *Fa d' uopo quindi accrescere il numero dei* produttori cioè dei prodotti onde in primo luogo non aver bisogno di alcune merci, ora importate, che verrebbero date dal paese; in secondo luogo acquistare col prezzo dei prodotti nostri superflui quelle delle quali il paese sarà sempre mancante. Non è quindi da maravigliarsi se in un paese come il nostro *nel quale è ancor bambina l' industria si la*menti da quelli che vorrebbero farsi produttori l' ostacolo della concorrenza. Però conviene qui distinguerla dall' iniquo desiderio o tendenza al monopolio, e considerarla come semplice impedimento all' iniziativa di alcune industrie. Così io credo debba interpretarsi, ed interpreto l' obbiezione surriferita. Premesso questo tenterò di analizzare se e quanto esista per le nostre industrie facilmente attuabili, avendo in Provincia i materiali, questo impedimento della concorrenza delle limitrofe. Per parecchie questa concorrenza non esisterebbe non esistendo le industrie analoghe, e qui cito come esempio la fabricazione delle biacche e degli ottonami. Per molte altre, ancorchè l' industria analoga ne' territorii finitimi esista, questa concorrenza è vano fantasma perchè i prodotti delle medesime *verrebbero interamente consumati nella Provincia,* come quelli di tutte le agricole industrie, i combustibili fossili, la carta, i lanificii, le stoviglie. Infine divido tutte le rimanenti per le quali si teme la concorrenza, e sono il minor numero, in due classi. Pongo nella prima quelle manifatture per la confezione delle quali, nelle officine limitrofe, si *devono trarre tutti o in gran parte i materiali della* Provincia di Belluno. La sola istituzione del manufare o preparare in Provincia tali materiali costringerebbe i manufattori circonvicini a ritirarli da al-

---

Gli studii critici del Tommaseo, per esempio, quantunque da taluni siano giudicati con poco discernimento, racchiudono un materiale prezioso per formarsi un vero concetto del modo con cui va trattata la critica. Fra l' uno e l' altro di quegli esami esiste un vincolo segreto che tutti li affratella, sotto l' influenza d' uno stesso e solo principio. Voi ravvisate che l' onorevole autore non devia dello scopo prefisso a sè medesimo, tanto se prende in esame le opere dei sommi maestri, Vico, Romagnosi, Manzoni, quanto nel dirigere una parola d' incoraggiamento agl' ingegni che vanno nascendo quà e là nelle varie parti della penisola. Eppure il Tommaseo, accoppiando modestia rara a rara dottrina, non chiama critica i suoi lavori, ma studii critici; forse per dar a divedere quanta importanza egli annetta alla critica, e come sia difficil cosa l' ottenerla buona e appropriata ai bisogni nostri. Tale importanza venne conosciuta eziandio da uno degli storici più in onore a' nostri giorni; vogliamo dire, da Cesare Cantù. Questi non sa concepire la storia separata dalla critica, e il modo con cui attacca la seconda alla prima, ci persuade che non si può essere buoni istoriografi senza essere eccellenti critici. Maestri come quelli che abbiamo accennati ed altri che potremmo all' uopo accennare, dovrebbero apprenderci una volta per sempre quanta cautela e accorgimento si richiedano trattandosi di convalidare il proprio giudizio sui fatti altrui. Va bene che ognuno sia proprietario della sua opinione, ma tale proprietà, che esercitata entro i limiti competenti nuoce tutt' al più a chi la esercita, messo in circolazione mediante l' organo della stampa, entra in contatto coi diritti dei terzi, ed ha per lo meno l' obbligo di rispettarli. Pur troppo in oggi la lettura rapida e superficiale d' un libro basta perchè i lettori sciorinino i loro giudicati *in proposito, senza accorgersi* che ripetuta o approfondita quella lettura potrebbe suscitare idee nuove e quindi sentenze più benigne o più severe. In mezzo a tanta facilità di esprimere i proprii pareri, quanto utile non sarebbe che il giornalismo cercasse di restituire alla critica un' entità corrispondente ai vantaggi che può *recare*, se *fatta bene, e al pregiudizio se mal* fatta!.. Col tentar ciò, i libri buoni ed utili troverebbero un mezzo di più per essere maggiormente diffusi, e i cattivi resterebbero condannati alle tenebre da cui uscirono. Sul modo con cui si tratta oggi la critica, ci sarebbe molto altro da dire, volendo entrar nei dettagli e numerare uno per uno *tutti i difetti da cui lo riteniamo attaccato; ma ol*trechè sarebbe lavoro lungo e sproporzionato all' indole di questi articoli, non vorremmo meritarci l' accusa di presumere più di quello che possiamo. D' altronde sappiamo di poter poco, e la presunzione sarebbe a più doppi condannabile.

DRAMMATICA

(*) *La* SIGNORA DELLE CAMELIE *dramma di Dumas (figlio), la* DONNA *dramma di Paolo Giacometti.*

La critica, che ogni novello parto degli Italici ingegni accoglie con un grido di trionfo, come per dirci, *che il genio assopisce e non muore*, la critica, che il vero merito encomia ed annota imparzialmente i difetti non può tacersi allor che

(*) Accogliamo volontieri nell' *Annotatore* l' articolo del sig. Lazzarini, quantunque la prima parte di esso tratti il medesimo soggetto di cui abbiamo discorso nell' *ultimo numero*. I *punti di contatto* tra le impressioni diverse che può eccitare un tentativo drammatico sulla gioventù studiosa e amica delle arti, sono, a nostro avviso, il miglior modo per istudiare i bisogni e le tendenze del teatro italiano. LA REDAZIONE

d' oltralpe scendono fra noi i *capolavori* dei *drammaturghi della Senna. Noi abbiamo assistito sab*bato 23 Aprile ad una nuova produzione del Teatro che volle essere esposta anche sulle scene Udinesi al giudizio del pubblico ed al buon senso del gusto Italiano.

Il dramma del signor Dumas (figlio) è ricco di quegli affetti spinti oltre il vero, e che forse nella sola immaginazione del poeta possono esistere, od in una società creata dalla fervida sua fantasia. Esso ci presenta la virtù elevata ad una più che Evangelica annegazione in una donna capace di un sacrificio a cui la natura ripugna, il sacrificio del cuore, il rifiuto ad una felicità, che non è solo la sua, magnanima sì da affrontare innocente la maledizione e il disprezzo, a costo della vita e dell' onore. Ma queste sublimi virtù formano l' improvviso appanaggio di una donna, che per due volte cercò nel vizio e fra l' orgia l' oblio de' suoi mali ed un conforto al suo perduto amore, di una donna che queste virtù tutte le impiega in una generosità esagerata, sacrificando sè stessa e il suo amante ad una sterile esigenza sociale.

La missione della Drammatica si è di destare nell' animo dello spettatore un nobile interesse per la virtù vilipesa e schernita, la compassione per chi *soffre ingiustamente, l' orrore pel vizio sotto* qualunque forma si celi, così educando la mente e il cuore del popolo a puri e leali sentimenti, non già avvezzandolo a brutali passioni, a snervati piaceri, a fantastiche ebbrezze, coronandoli di rose, perchè non scorga qual serpe per entro s' asconde. Io non so, ma certo mi pare, che nel suo dramma il signor Dumas, ad alcuni di questi scopi, che si propone il teatro, abbia mirato. Egli ha vo-

tri punti più lontani, nel qual caso, mentre avrebbero essi una maggior spesa di trasporto, emanerebbe per noi il vantaggio, cessando qui la concorrenza nell'acquisto, di poterli avere ad un prezzo minore dell'attuale. Che se volessero continuare a ritirarli dalla Provincia starebbe sempre per noi la minore o nulla spesa di trasporto; quello poi per i proprietarii dei materiali di ricavarne un prezzo maggiore. Nella seconda classe colloco tutte quelle industrie attuabili che dovrebbero far fronte ad una limitata ma vera concorrenza delle limitrofe, perchè queste traendo da punti prossimi le materie possono dare i manufatti ad un mite prezzo. Su queste che per incidenza noto essere in piccolissimo numero si può fare la seguente considerazione. Ammesso che le manifatture di questa classe costassero nelle fabriche attuabili nella Provincia quanto nelle fabriche fuori della medesima starebbe pur sempre per tutte le nostre il vantaggio della sottrazione della spesa del trasporto attuale; per molte la qualità superiore, la eccellenza, per parecchie, dei nostri materiali. Che se per tali industrie esistenti ne' punti limitrofi sta il vantaggio del credito e dell'inviamento, per le nostre attuabili starebbe il vantaggio di poter introdurre tutti que' nuovi processi e macchine che ne facilitano o migliorano la fabricazione e che perciò permettono un minor prezzo collo stesso guadagno, principale requisito per inviare lo smercio. La quale introduzione di macchine sempre eseguibile negli opificii che si devono erigere dalle fondamenta non lo è il più delle volte in quelli su vecchi metodi costruiti. L'odiosità di questi calcoli di esclusione dalla nostra Provincia delle manifatture delle fabriche limitrofe, sarà io spero, cancellata dal pensiero che la rimozione fra noi dell'ostacolo della concorrenza darebbe pane a molti che ora languiscono, mentre non priverebbe del loro gli artieri delle medesime. Quanto ho detto si riferisce all'attivazione di quelle industrie che troverebbero sufficiente alimento nello spaccio di tutti o gran parte dei prodotti nella sola Provincia, e sono di tutte la parte maggiore. Circa alle pochissime altre che non potrebbero sussistere lungamente se non collo smaltire fuori della Provincia gran parte dei prodotti, mi riservo a dir qualche cosa dopo data qualche nozione dello stato e possibile incremento del nostro Commercio. Frattanto conchiuderò: dato mano a tutte queste, le altre poche verranno poi. Passo alla terza magra scusa cioè: *la scarsezza del combustibile è diretto ostacolo alla attivazione o per il caro prezzo rende meschino il guadagno.* Sì; è d'uopo confessarlo il combustibile è incarito fra noi; io stesso l'ho detto parlando della silvicoltura. *Non v'ha Dipartimento in Italia,* scriveva nel 1815 il Catullo, (*), *in cui il combustibile e la mano d'opera si abbiano ad un prezzo minore di quello possiamo averlo noi,* e ciò s'era in allora un fatto rigorosamente vero lo è forse anche al presente. Il prezzo della mano d'opera, minimo rispetto a tutti i paesi del Veneto, dev'essere calcolato come un fatto eminentemente favorevole per l'industrie. Sulla causa di questo vile prezzo della man d'opera dirò poscia all'articolo Commercio. Quanto al combustibile se in Provincia scemò in quantità per il deplorabile disboscamento e quindi incarì, fuori della medesima, e parlo della pianura Veneta, ad onta delle più rapide communicazioni marittime e ferrate che tanto facilitarono in 30 anni l'introduzione del carbon fossile estero, nonchè per aversi anche nel Veneto iniziato lo scavo de' combustibili fossili, dico, e credo di non errare, che guardato complessivamente cioè senza specificazione di qualità incarì pure in proporzione o pochissimo di meno. Ho detto senza specificazione di qualità, poichè se si volesse scendere ai confronti delle qualità del combustibile potrei dire che se una libbra di carbon fossile vale a Treviso, a Venezia, a Pordenone come 3, o 4, a Belluno costerebbe per la maggior spesa di trasporto 5, o 6. Ma se una libbra di legna forti o di carbone artificiale vale *fra noi come 1, o 2, nelle suddette città* costa 6, o 7. Prova n'è la immensa quantità di legna o di carbone che sul Piave si esporta, ed a questo fatto io aspettava gli oppositori per trarne due confutazioni. Se si esporta ancora fuori di Provincia tanto combustibile, vuol dire che questo non è poi tanto scarso fra noi da essere *diretto ostacolo alla attivazione* delle poche industrie che ne avrebbero bisogno. In secondo luogo se i manifatturieri limitrofi guadagnano anche dopo aver comprato dai nostri stessi negozianti il combustibile, i manufatturieri provinciali guadagnerebbero di più avendolo in casa. A ciò si aggiunga che la facilità di attivare i motori idraulici, per la frequenza delle nostre aque cadenti ci dà il vantaggio sopra alcuni opifici limitrofi di non abbisognar noi in alcun caso dell'impiego del vapore e quindi del combustibile come forza motrice. Credo questo luogo *acconcio* per ripetere che si attenda sul serio alla Economia forestale, che si pongano a frutto le torbiere note, si raddoppino le indagini per iscoprire le ignote ed in generale per trarre alla luce tutti gli altri combustibili fossili che forse stan nascosti ne' nostri monti e senza forse nel Zoldiano dove in maggior copia od estensione esistono i terreni carboniferi e si appalesano con tanti indizii. In fine credo pure luogo acconcio per ripetere l'umile desiderio più volte da alcuni saggi miei concittadini esternato di vedere un terreno sì idoneo come la Provincia di Belluno fatto centro di un Istituto Montanistico, e di una Società docimastica di promozione per lo scavo delle miniere. Mi rimane ora a combattere l'ultima parte della obbiezione cioè che *la squallidezza del nostro Commercio sarebbe impedimento allo sfogo delle manifatture, quindi all'incremento anzi alla esistenza stessa delle industrie.* Alla confutazione di questa farò precedere le seguenti nozioni.

(*) Memoria sopracitata: Sulla Necessità di procurare ecc. pag. 19.

(*) Non priviamo più oltre i nostri lettori della continuazione dei pregievoli studii del *Pagani-Cesa*; i quali non avranno perduto dall'essere per alcuni numeri intermessi, stantechè meritano di venire riletti congiuntamente. Le riflessioni del *Pagani-Cesa* furono trovate, come noi opinavamo, di *opportuna applicazione* anche per molta parte del nostro Friuli da più d'una persona di senno. Così l'*Annotatore* avrà doppio motivo di ringraziarlo. Qui c' incombe l'obbligo di rettificare alcuni errori incorsi nella parte stampata nel num. 21; errori nella stampa affrettata dei giornali difficilmente evitabili tutti. Alla pag. 87, col. 2, lin. 51 leggasi *giallamina* invece di *giallancina*; più sotto *lavoravano* invece di *lavorano*; alla colonna 3, lin. 20 *la storia* invece di *lo stato*; alla pag. 88 col. 1 lin. 23 *da taglio* invece che *di taglio* e 74 *vi spediva* invece di *vi spedisce*. Qualche altra inavvertenza avrà rettificato il lettore nei varii articoli. Non vogliamo poi tacere, che brameremmo di vedere raccolti questi articoli in un opuscolo.

Alla Redazione dell' Annotatore Friulano

e suoi collaboratori

Ritornato da poco tempo in provincia dopo qualche mese di assenza, diedi un'occhiata ai numeri finora usciti del vostro giornale e scorsi con piacere alcuni articoli intorno ai Vocabolarii dei dialetti, argomento che io tenni sempre della massima importanza, specialmente per la nostra provincia, la quale manca ancora del suo, e non meno per la patria comune, la quale e questo nostro ed altri ancora aspetta. E siccome sto anch'io occupandomi, come a taluno di voi è noto, di un Vocabolario del dialetto nostro, lavoro che va innanzi a sbalzi, ma che pure, quando un ozio più riposato che il mio presentemente non è, mi permettesse di mettermici con un po' più di lena, potrebbe in breve tempo essere portato a compimento, per quanto la natura di siffatti lavori lo comporta; così mi accaderà, se lo aggradite, e su questo mio qualsiasi lavoro e sul tema generale dei lessici volgari d'intrattenere a quando a quando i vostri lettori. Ciò mi darà adito a proporre e svolgere come meglio saprò alcune questioni che non furono ancora toccate nel vostro giornale, ed anche a fare di pubblica ragione alcuni miei scrittarelli che non hanno ancora perduta l'opportunità e destinati ad un giornale che io ideava per la nostra provincia un tredici anni or sono; al quale le circostanze non permisero di vedere la luce. Ma permettetemi prima ch'io colga quest' occasione per soddisfare ad un bisogno ch'io sento e che per me ad *un tempo è anche un debito.* Ed è di

---

luto sbalordire i sensi, facendoci credere per un istante d'esistere in un mondo sconosciuto; egli ha amato meglio con un meccanico giuoco di caratteri di troppo elastica tempra usurpare, che meritare la simpatia degli spettatori, mentre calata la tela, l'anima non sente più nulla che la commova, s'accorge d'essersi ingannata: chè la realtà suole ben d'altre poetiche forme adornarsi, e non le restano che la indifferenza e il disgusto. Vanamente l'autore presentandoci alcune scene d'una vita campestre consacrata ad innocenti piaceri, vorrebbe illuderci sull'equivoca virtù dei suoi protagonisti. Egli non fa che gettare un velo, che non asconde, ma meglio disegna e fa trasparire la nudità della colpa. Mai una parola che consacri questa vita d'isolamento. Ma quando noi vediamo tener dietro a quest'egloga pastorale, una di quelle scene dei Salons di Parigi, dove Margherita venduta osa mostrarsi col novello suo amante, dove Armando fa prova d'una di quelle bassezze, che dovrebbero per sempre essere sbandite dalla commedia, pagandole la mercede del suo amore, l'anima non può non accorgersi d'un interno sentimento di disapprovazione e non arrossire, direi quasi, a viltà cotanta.

Dirò infine perchè si mostrano e poi scompajono tanti inutili personaggi, i quali o non fanno che la parte di spettatori, o rappresentano un meschino episodio, che in nulla si collega all'azion principale?... Perchè il padre d'Armando fa mostra di generosità allora solo che la povera Margherita si muore, e lo fa ciò ignorando?... Ma, perchè dessa è condannata dall'autore a morire, perchè il dramma alla Dumas, non poteva terminare altrimenti, perchè voglia, o no, gli spettatori sono costretti per l'amore dell'arte sua, ad assistere all'agonia d'una donna, che l'autore proclama innocente?

Qual differenza invece nella *Donna*. Il poeta non cerca destarci nell'anima la voluttà dell'esagerato, dell'inverosimile, ma ne pinge gli affetti quali sono in natura, ci fa leggere nel cuore dell'uomo come in uno specchio, che fedele riflette le immagini. Chi ascolta crede di assistere ad una scena di famiglia, s'accorge, che gli uomini sono quelli coi quali tutti i giorni s'incontra, che le passioni sono ritratte come egli le prova, sente, soffre, e l'autore e l'arte hanno ottenuto il loro scopo, chè vedute le dolorose conseguenze del vizio nelle sue fasi naturali, non si può certo, che abborrirlo.

Giacometti ci presenta fin dal principio dell'azione due donne, l'una leggera, capricciosa, corrotta da una falsa educazione, ma nel cui cuore germogliano in silenzio l'amore, e l'inclinazione alla virtù, l'altra docile, appassionata, amorosa, figlia di una educazione severa. La prima non esita a consacrare il suo avvenire ad un uomo, ch'essa non ama, ma stima, amante dei piaceri non vede nel matrimonio che un mezzo di entrare nel mondo ed appagarsi di tutte quelle sue passeggere e troppo fallaci voluttà, ma il marito, che ha scelto è tale da sradicare dal suo cuore l'indignazione al male e coltivare quel germe di bontà che ha indovinato nella sua anima esistere, sì che forma in lei una moglie saggia e virtuosa, una donna che co' suoi consigli, colla sua premurosa affezione salva dalla caduta l'amica, quell'amica che troppo docile ai voleri del padre, soffoca le prime inclinazioni del suo cuore, unendo la sua sorte a quella d'un uomo, che non l'ama, che la sacrifica al suo amore per un'altra, che col suo abbandono la getta quasi sull'orlo dell'abisso.

Eppure Cecilia ama Edgardo, vede che un'ignobile passione lo fa traviare, che egli obblia d'essere marito e padre, ma che nel suo cuore non è spento il sentimento dell'onore e del dovere, e la donna abbandonata, tradita non esita a sacrificare una parte delle sue sostanze per salvare dal disonore colui che le getta nell'anima le amare punture della gelosia, che la sfugge e dimentica, per correre fra le braccia d'un'altra. Quanto è commovente quella scena dell'atto secondo, quando Cecilia pressata dalle vive istanze del marito abbandona la festa e gli amici, per correre a sottoscrivere un atto, che se le toglie una parte della sua dote, salva dall'ignominia il suo nome, e ci discopre tutto il tesoro di sublimi virtù, che si celano in quell'anima travagliata; mentre il lontano preludio d'un flauto colle sue melanconiche note le richiama al pensiero i sogni d'amore, *le ridenti speranze de' suoi verd'anni*, distrutte da un presente d'angosce, d'un avvenire incerto e terribile.

Oh! quante volte gli accordi d'un'arpa, le dolenti note d'un flauto non hanno parlato all'anime nostre, un linguaggio, che l'anima sola comprende ciò ch'ebbe dessa a soffrire, a sperare?... *Il carattere di Giorgio l'uomo onesto, leale,* quello d'Attilio spensierato, egoista, il vero ritratto del ricco ignorante e corrotto, sono trattati con verità e maestria. Tutto il dramma è fecondo di morali insegnamenti, è sprone alle più nobili virtù, fa abborire dal vizio perchè ce lo mostra qual è, i lazzi che lo fanno ogni qual tratto brillare, sono *sempre rivolti a combattere col dileggio ciò,* che più disonora la società e l'uomo. Peccato che l'azione decresca fin dal terzo atto, che nulla avvenga di notevole a rinvigorirla, che lo scioglimento, per mancanza di avvenimenti, si compia con un racconto conosciuto, e detto e ridetto. Perciò l'interesse degli spettatori vivamente da prima eccitato diminuisce, *nè mai l'autore si cura di ravvivarlo.*

G. Lazzarini.

ringraziare gli amici benevoli della loro gentile impazienza con che *mi* vanno stimolando, per la stima immeritata che con ciò mi dimostrano, e di dire a questi anche in pubblico, come nessun pensiero di concorrenza rivale potè entrarmi in mente nello accingermi all'ardua impresa del nostro Vocabolario provinciale, mentre è da brevissimo tempo ch'io venni a sapere che altri si stava occupando di questo; e di dichiarare che se quando che sia in avvenire mi si offrisse l'occasione di poterlo fare, non esiterei punto a unire l'opera mia a quella del chiarissimo Ab. Pirona cui professo tutta la mia stima, ove ciò fosse per piacere al medesimo e potesse esser stimato vantaggioso; ch' io so quanto ardua impresa ella sia per le spalle di un solo. Ciò premesso, lasciatemi fin d' ora aggiungere alcune osservazioni che mi vennero suggerite alla lettura di quegli articoli del vostro giornale sull'argomento. Nell' articolo sul Vocabolario sardo dello Spano altri notò di erronea l'opinione della *quasi inutilità di quella parte del medesimo che dalla lingua ne conduce al dialetto.* Ed io unendomi nella sentenza di quelle altre ragioni avrò ad aggiungere che varranno ad afforzarla. Un' altro passo di quell'articolo, dove dico della *difficoltà che i dialetti oppongono alla formazione d'una lingua comune*, farebbe supporre esser opinione dell' autore che questa non sia peranco formata, suscitando con ciò le perpetue nostre quistioni sulla lingua. Io penso che se questo fosse vero, l'Italia starebbe fresca, e credo al contrario che la lingua sia bell' e formata e parlata da secoli, e che co' Vocabolari provinciali non si tratti d' altro che di giovare a meglio diffonderne la cognizione e l' uso in tutte le provincie, non che a mostrarne l' intima sua affinità coi varii dialetti. Altro importante scopo dei lessici volgari, pare a me, sia quello di venire in soccorso agli studii linguistici col somministrare materiali di confronto in una raccolta quanto più si può ricca di voci e dizioni vernacole, prima che il tempo ne vada scemando l' importanza per la lenta alterazione cui sono soggetti come tutte le lingue. Ma non posso assentire coll' opinione che i *vocabolarii de' dialetti servirauno ad accelerare la distruzione di essi.* Nè il consenso universale dei dotti, se anche fosse possibile, varrà mai a distruggere, come ne potrà mai riuscire a formare una lingua. Onde a me parve come uno scherzo opportuno il quesito di quel tale vostro *discente*, com' e' si noma, che sta nel numero 46 del vostro giornale. Quello che il signor Vegezzi Ruscalla dice del dialetto Sardo, doversi cioè *risguardar esso piuttosto come una singola lingua romanza che non per un dialetto* ecc. egli mi pare si potrebbe dire almeno di molti de' nostri dialetti, ma è *pur* mestieri *di* così chiamarli per opposizione alla lingua nazionale. In quanto al nostro egli è al certo uno dei più notevoli ed importanti, sia per la sua natura ed origine, sia per la vasta estensione di paese dove si parla; e il dotarne del suo Vocabolario sarà anche un vero servigio alla storia patria ed alla linguistica. Non trovo poi ragionevole il *meravigliarsi che questo dialetto non venisse prima d' ora fatto oggetto di studio dai filologi.* Ciò non poteva farsi nè il si potrà, cred' io, finchè da noi Friulani col dotarci del nostro vocabolario non si paghi anche un debito che ci corre verso la patria comune. Nè i dotti tedeschi avrebbero potuto mai intraprendere i pregevoli loro studi sui dialetti dell' alta Italia senza il soccorso degli uomini versati del paese, come con esempio di giustizia degno da imitarsi, ebbe a confessarlo il chiarissimo sig. Moser. Mi unisco in tutto il resto nei voti e nelle opinioni del sig. Vegezzi Ruscalla e dell'autore di quell' articolo, ed aggiungo a sostegno di quest' ultimo cosa nota a tutti i cultori della linguistica. Ed è, che nè le immigrazioni di popoli, nè la conquista valsero mai a mutare la lingua di un paese, comechè talvolta ne mutassero il nome. Laonde non avranno a meravigliarsi punto i dotti, se non troveranno nel nostro dialetto che assai poco le voci comuni slave, mentre ne troveranno non poche nei nomi proprii di luoghi e di famiglie. Un articolo del sig. Pagani-Cesa nel Numero 40, dove sono di buone riflessioni sul metodo da adottarsi nella compilazione de' vocabolari provinciali e ch'è pieno di giudiziose considerazioni, ne assicura che pregevole per ogni riguardo sarà per riuscire quello cui egli e il suo collaboratore il Gazzetti han posto mano. Sennonchè quivi pure le quistioni si affacciano ad ogni pie' sospinto; e tali questioni pare a *me*, giovi piuttosto affrontare che evitare a chi si occupa di simili lavori. E' ci sarebbe a dire qualche cosa e sulla *lingua scritta* e sulla società sanzionatrice di filologi italiani e via via senza più finirla. E per tornare al punto da cui presi le mosse, non vi par egli che la seconda parte del Vocabolario arrecherebbe un grande giovamento all'istruzione specialmente elementare? Quando per esempio avessimo un buon libro di lettura giovanile dove fossevi buon numero di voci e modi della lingua italiana, non parvi che a' giovanetti servirebbe egregiamente questa seconda parte a spiegarne il senso ed il valore assai meglio che lo possa fare qualsiasi definizione che si trova nei nostri comuni dizionarii? E dite altrettanto pei scritti popolari, come sarebbe a dire satire, commedie ecc. Onde bene avvisarono a mio vedere i compilatori del primo Vocabolario Bresciano e Toscano (opera che apparve alla luce fino dal 1759 per cura degli Alunni di quel Seminario), di corredarlo infine di un indice Toscano e Bresciano. E non a caso ho io qui nominato quel Seminario. Ma egli è per far vedere come simili istituti potrebbero ancora come un tempo divenir anche centro di civile coltura: e come, a volere che la prima formazione di un vocabolario di una vasta provincia riesca opera meno imperfetta, era bello e degno da imitarsi l' esempio di que' bravi alunni, i quali in molti essendo e di quasi tutti i primarii paesi della provincia, meglio che qualunque il quale da solo vi si fosse accinto, potevano venire a capo in sì varia e vasta ricerca. Anzi, anche per mostrare agli inconsci quanto ardua impresa ella sia questa di cui si tratta, mi piace di riferire qui le loro stesse parole con cui vengono indicando per qual via e' si mettessero in tale lavoro, e fu: *ora rimuginando ciascuno i più secreti canbicci della memoria tesoriera e custoditrice de' vocaboli, per chiederne quanti ve ne avevano a' di nostri allogati e riposti; ora stando in ascolto di quelli che uscivano dall' altrui bocca, ed ora gli uni e gli altri seccandosi e stuccandosi per domandarne. Quanti poi quà venivano pel servigio del Seminario Berrettai, Collarettai, Divettini, Chiavaiuoli, e d' ogni maniera d' Artieri, quando uno, quando l'altro era per dolce modo da noi stimolato a darci per giunta delle derrate qualche termine confacente all'arte sua, e al suo mestiere. Trasferitici poi in villa nelle vacanze, chi cercando razzolava per le miniere, pe' forni, per le fucine, chi rovistava le cascine, i pecorili, le carbonaie; chi bracheggiava pei torcitoi, per le cartiere, pe' fattoi, e lanifici; e chi finalmente per le une e chi per le altre arti della Bresciana tutta rintracciando quel capitale di natio linguaggio abbiamo raggranellato ed unito, che qui diamo ora spartito e disteso.*

E poichè siamo arrivati alla questione sulla lingua, io mi ci farò incontro tanto più animoso, inquantochè pare che vada ora ogni dì più accostandosi ad uno scioglimento di fatto, e dir posso così di venire piuttosto per raccogliere il frutto della vittoria che per arrecar soccorso a' combattenti. Chè se diversamente fosse la cosa, io non mi sentirei da tanto da erigermi in campione, io troppo debole e piccino e d' indole pacifica contro molti gagliardi ed altrettanto audaci avversari.

Ma di questo in un prossimo numero ecc.

PIETRO FERRAZZI.

L' udire, che il *dott. Ferrazzi* s'occupi anch' egli del dialetto nostro, sarà sentito con piacere da coloro, che s' interessano alle cose patrie; massime sapendo che intenderebbe, al pari del prof. *Carena* per il suo *vocabolario domestico e dei mestieri*, del prof. *Banfi* per il suo *Vocabolario del dialetto milanese* e del *Tommaseo* per il *dizionario dei sinonimi*, di fare i suoi raffronti in Toscana, dove esiste il più grande tesoro della lingua viva e parlata. Di più, in cose simili vi può essere piuttosto concorso che rivalità, fra coloro che studiano di raggiungere il medesimo scopo: e d'altra parte il vocabolario del dialetto nostro potrebbe mirare a scopi diversi e venire compilato dal punto di vista dell'uno, o dell' altro di questi. Altro sarebbe un vocabolario, che non mirasse, se non ad aiutare la gioventù ad ascendere dal dialetto alla lingua nazionale; altro uno, che desse un particolare rilievo alla parte filologica scientifica. Nel dialetto friulano poi, il quale presenta almeno quattro grandi varietà da esaminarsi accuratamente, e per cui non esistevano lavori preparatorii anteriori, il concorso di più persone a formare il vocabolario sarà piuttosto necessario che utile.

Non vorremmo che alcune frasi d' un nostro articolo, (V. Ann. num. 5) dal dott. Ferazzi citate separatamente paressero indicare altro da quello che volevamo esprimere. Dissimo della difficoltà, che i *dialetti* opponongo alla *formazione* d' *una lingua comune parlata.* Quand' anche la parola *formaziona* fosse eccessiva, s' intenderà, che il nostro pensiero era volto alla *lingua comune parlata*: e tutti sanno che l' italiano vero pochi lo parlano. La lingua è *formata* certo: ma ne si conceda, che quando fosse parlata comunemente, essa diverrebbe un possente strumento di civiltà. Così dichiariamo che la *distruzione* d' un dialetto, la intendevamo nel senso più sotto accennato di *trasformazione.* E di rapide e radicali trasformazioni si dà il caso, e d' una di queste fummo in qualche parte testimonii. A Trieste p. e. non si troverebbe più quasi traccia d' un dialetto, simile in molta parte al friulano, che vi esisteva: mentre il dialetto che vi si parla ora, e ch' è tuttavia in corso di formazione, risente l' influenza delle lingue parlate dalle persone, che vennero ad abitarvi da ogni dove (Slavi, Tedeschi, Greci, Inglesi, Francesi, Italiani di varie provincie ecc.); sicchè nel nuovo dialetto, che vuol essere qualche volta veneto, qualche volta italiano, si trovano le traccie dei modi grammaticali di lingue diverse. Nè il dialetto veneziano si conserva al San Marco più come nelle parti estreme della città e nelle isole, e forse che da qui ad alcuni anni molte parole e maniere di dire veneziane vivranno in qualche città della costa istriana, che a Venezia stessa saranno sparite. Per tali trasformazioni i dialetti non periscono: ma l' istruzione diffusa, la lettura di libri e giornali accomunata ad una gran porzione del Popolo, i più frequenti viaggi mediante le strade ferrate ed in qualche luogo le pubbliche discussioni, non possono a meno di accelerare il momento, nel quale, almeno nella classe più colta, la lingua comune si sovrapponga ai dialetti speciali come uno strato che tutti li comprenda. Cercando poi coi dizionarii dei dialetti i punti di ravvicinamento fra questi e la lingua, si agevola il passaggio dallo scriverla al parlarla. La civiltà opera sul linguaggio dei popoli qualcosa di analogo a ciò che fa la coltivazione delle piante agrarie. Queste, secondo le varie regioni ed i varii climi vanno a prendere, con una certa uniformità, il posto delle svariate produzioni spontanee di que' luoghi. I dialetti dei paesi piccoli e che hanno una civiltà loro propria, rimangono sì l' uno daccosto all' altro, come quelli p. e. delle sparse tribù americane, ma quando tante membra disgregate si coordinano e congiungono in una civiltà comune, la lingua che la rappresenta e l' è strumento sovrapponendosi a tali dialetti poco a poco li modifica. Così dichiariamo il senso che intendevamo di dare al nostro articolo sul vocabolario sardo: e preghiamo il Ferrazzi a darci gli altri articoli promessi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Maggio	6
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 7/8	—
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—
dette » 1852 al 5 »	94 7/8	94 11/16
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	219	—
detto » del 1839 di fior. 100	147 1/2	147 1/4
Azioni della Banca	1498	1490

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	4 Maggio	6
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	160	160 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	151	151 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 3/8	108 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/4	109 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 41	10: 41 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/2	108 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/2	128 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		4 Maggio	6
ORO	Zecchini imperiali fior.	5: 5	5: 6
	» in sorte fior.	—	—
	Sovrane fior.	—	15. 4
	Doppie di Spagna	—	—
	» di Genova	—	34. 17
	» di Roma	—	—
	» di Savoja	—	—
	» di Parma	—	—
	da 20 franchi	8: 35 a 38	8: 38
	Sovrane inglesi	—	10. 46
		2 Maggio	6
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 10	2: 10 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 10	2: 10 1/2
	Bavari fior.	2. 12	2: 12
	Colonnati fior.	2: 21	2: 21 1/4
	Crocioni fior.	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2: 9
	Agio dei da 20 Carantani	9 1/4 a 9 1/2	9 3/8
	Sconto	6 a 6 1/2	6 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	3 Maggio	4	5
Prestito con godimento 1. Decembre	94 1/2	94 1/2	—
Conv. Vigl. del Tes. co god. 1. Nov	—	91 1/8 a 1/2	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero Redattore